

Cina, Taiwan e l'unificazione incompiuta - 11/04/2005 Prospettiva Marxista -

Più che uno dei nodi geopolitici della regione asiatica, la questione di Taiwan sembra essere il nodo strategico dell'area per le innumerevoli implicazioni che i rapporti tra la Cina e l' "isola ribelle" presentano. L'attualità fornisce sempre più spesso analisi o dichiarazioni allarmistiche che lasciano a molti intravedere un inevitabile sbocco militare della crisi. Anche recentemente la questione dell'isola di Formosa ha profondamente animato il dibattito e lo scontro politico dentro e fuori dalla Cina, dimostrando, sempre che ce ne fosse ancora bisogno, la centralità del problema Taiwan sia negli equilibri interni che internazionali. L'Assemblea Nazionale del Popolo ha ratificato qualche settimana fa la famigerata legge antisecessione, una legge che, creando una base legale all'utilizzo della forza, legittima di fatto una eventuale azione "con mezzi non pacifici" da parte di Pechino nei confronti dell'isola, qualora Taipei decida di dichiarare la propria indipendenza dalla madrepatria. Verso la fine di febbraio una commissione consultiva tra Stati Uniti e Giappone ha emanato un documento congiunto sulla sicurezza in cui viene fatto esplicito riferimento a Taiwan e che dichiara la risoluzione pacifica della questione di Formosa un obiettivo strategico di comune interesse sia per Washington sia per Tokyo, suscitando le ire del governo di Pechino per nulla disposto ad accettare intromissioni su una questione considerata "interna e strettamente nazionale". La questione di Taiwan riveste una importanza cruciale per la Repubblica Popolare : i rapporti tra la Cina e i suoi più immediati competitori strategici, Usa e Giappone, passano per Taipei ma per Taipei passano anche i delicati rapporti interni che legano il centro alle varie province ed autonomie locali. L'acceso e deciso nazionalismo espresso da Pechino nei confronti dell' "isola ribelle" spesso nasconde la reale preoccupazione che tensioni interne, insieme alle ampie differenze e peculiarità economiche e sociali tra le varie province, possano in qualche modo minare l'integrità politica e territoriale della madrepatria.

La storia dell'isola di Taiwan non è però, a dispetto di quanto sostengono le autorità cinesi, strettamente legata alla storia della Cina continentale : solo nel 15° secolo inizia una migrazione abbastanza consistente dalla Cina e quando verso la fine del 1500 i portoghesi sbarcano sull'isola, battezzandola "isola bella" (Formosa), si trovano di fronte una popolazione indigena che non ha alcun rapporto con il continente.

Gli olandesi invadono l'isola nel 17° secolo, periodo in cui anche la presenza cinese si fa più forte e robusta : molti contadini sono infatti costretti ad emigrare verso la vicina isola dalla regione costiera del Fujian per una serie di carestie che colpiscono duramente la provincia, inoltre la lotta interna tra la dinastia Ming e la nuova dinastia Qing porta una serie di oppositori dell' ascendente regno mancese a rifugiarsi a Formosa. Nel 1683 la Cina dei Qing annette definitivamente Taiwan facendola divenire una contea della provincia del Fujian. Il possesso cinese sull'isola permane per circa due secoli, sino al 1895, quando la Cina, sconfitta militarmente dal Giappone, deve accettare l'umiliante trattato di Shimonoseki che riconosce l'indipendenza della Corea e che pone Taiwan sotto la sovranità nipponica; l'occupazione giapponese crea le premesse per una sollevazione popolare per l'indipendenza dell'isola dal giogo straniero, la rivolta viene però duramente soffocata dalle forze di occupazione di Tokyo.

Alla fine della seconda guerra imperialistica, con la sconfitta del Giappone, l'isola torna alla Cina ma il paese è oramai diviso in due parti : da un lato le forze popolari del PCC guidate da Mao Zedong e dall'altro l'esercito nazionalista di Chang Kai Shek. La guerra civile termina nel 1949 con la vittoria del PCC e la nascita della Repubblica Popolare Cinese, ma il generale Chang riesce a fuggire con buona parte del suo esercito rifugiandosi a Taiwan. L'esercito di liberazione nazionale non riesce ad riconquistare l'isola, due Cines si trovano così l'una di fronte all'altra; l'unificazione nazionale è incompiuta e tale rimarrà sino ai nostri giorni.

Nel corso della sua storia la Cina riesce a conservare la propria unità territoriale nonostante le innumerevoli invasioni di popolazioni straniere dal nord, la Cina, sostiene Paul Kennedy nel suo celebre libro *“Ascesa e declino delle grandi potenze”*, riesce costantemente a “trasformare i propri conquistatori più di quanto non fosse trasformata da loro” .

L’unità cinese riesce a mantenersi solida o, quando è duramente colpita, a ricomporsi in tempi relativamente brevi di fronte alle invasioni delle popolazioni nomadi e più arretrate; il modo di produzione su cui poggia l’Impero di Mezzo si dimostra superiore rispetto a quello degli invasori e si impone quindi di fatto sugli stessi occupanti. La superiorità del modo di produzione diviene garanzia per la stabilità dell’unità nazionale.

La situazione muta radicalmente quando la Cina entra in contatto con un modo di produzione ad essa superiore; l’ottocento diviene il secolo di rottura per l’unità nazionale cinese. Il confronto con il modo di produzione capitalistico mette in crisi la struttura economica cinese e mina la base storica della sua unità nazionale : a vaste zone precapitalistiche si affiancano grandi zone capitalistiche collegate con il commercio mondiale ma gravitanti ognuna intorno ad una potenza straniera occupante. L’unità statale è ormai puramente formale, differenti zone economiche e sociali si affiancano le une alla altre in un contesto generale estremamente frammentato e variegato.

Il compito primario della rivoluzione democratico borghese in Cina diviene quindi quello dell’unificazione territoriale.

La rivoluzione d’Ottobre del 1917 crea le condizioni per collegare in senso rivoluzionario l’Occidente all’Oriente arretrato : anche in Cina, come spiega acutamente Arrigo Cervetto¹, un partito comunista rivoluzionario poteva conquistare il potere ed esercitando la dittatura del proletariato mettersi a disposizione della strategia internazionale dell’Internazionale Comunista. La rottura di questo secondo anello avrebbe inferto un ulteriore tremendo colpo al già scosso imperialismo europeo, accelerando e radicalizzando la lotta di classe nelle metropoli imperialistiche. La controrivoluzione staliniana impedisce invece la saldatura tra questi processi rivoluzionari in una strategia unitaria e mondiale, la Terza Internazionale da arma nelle mani del proletariato diventa strumento aggiuntivo di oppressione del proletariato stesso e della prospettiva rivoluzionaria. Il cambiamento di segno dell’Unione Sovietica e della Terza Internazionale non tarda a manifestarsi chiaramente anche in Cina. Nel marzo del 1927 i lavoratori di Shanghai si impadroniscono della città scacciando il signore della guerra Sun Chuanfang ma la rivolta è repressa nel sangue dalle forze guidate da Chang Kai Shek; stessa tremenda sorte attende i lavoratori che si sollevano a Canton nel dicembre dello stesso anno. Il PCC abbandonato dall’Internazionale e indebolito nella sua componente operaia diviene sempre più espressione della corrente populista e contadina, la strada per l’ascesa politica di Mao Zedong è segnata ma sarà una strada nazionalista che si fermerà alla rivoluzione democratico borghese senza avere nessuna possibilità di andare oltre e senza essere in grado di assolvere completamente i propri compiti storici. La vittoria di Mao è conseguenza dell’abbandono dell’internazionalismo da parte della Russia staliniana; senza l’affermazione di Stalin in Russia non avrebbe mai potuto affermarsi Mao in Cina.

Invece di una lotta demarcata tra l’Oriente arretrato e l’imperialismo, si hanno fronti alterni, la borghesia cinese deve fare leva su potenze imperialiste per contrastarne o indebolirne altre : Usa e Urss si servono della borghesia cinese in chiave anti-giapponese durante il secondo conflitto mondiale, l’imperialismo russo cerca di utilizzare la Cina in chiave anti-americana nel periodo immediatamente successivo alla guerra portando gli Usa a difendere l’indipendenza di Taiwan, mentre con la svolta dell’amministrazione Nixon sono ancora gli americani che inseriscono la carta cinese per contrastare le ambizioni russe e giapponesi in Asia.

¹ “ L’internazionalismo proletario e la rottura cino-sovietica” Azione Comunista n. 77-78, 1963

La mancata vittoria della dittatura del proletariato, favorita dall'abbandono rivoluzionario della Terza Internazionale, ha impedito alla rivoluzione democratico borghese di portare sino in fondo il suo principale compito storico : l'unificazione politica. Invece di saldarsi con gli altri movimenti rivoluzionari per un fronte comune antiimperialistico la rivoluzione borghese e il problema dell'unità nazionale diventano elementi utilizzati nella stessa contesa imperialista da alcune potenze a scapito di altre. Anche l'unificazione incompiuta cinese ha alla propria base la lotta di classe e di frazioni di classe.